



OGS

Istituto Nazionale
di Oceanografia
e di Geofisica
Sperimentale



The Laboratory
on Quantitative
Sustainability

Il Nostro Pianeta Paradiso. L'equilibrio nei contrasti per un futuro di umanità

Grazia Soccio

Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS)
The Laboratory on Quantitative Sustainability (TLQS) -
Sottostazione Elettrica, Viale Miramare 24/4, Trieste - Italy
www.quantitativesustainability.org

“**L**a macchina del tempo che fa viaggiare nel passato mi riporta spesso a quando ero bambina e tutto si palesava più semplice. La memoria ha tutte le chiavi. Ricordo un presente senza ombre e paure, trasparente perché pulito e senza storia perché non ancora vissuto. Vuoto, d'immagini e suoni, come le pagine bianche di un libro ancora tutto da scrivere. I giorni sono diventati anni ed è sorprendente come la nostra libertà collabori misteriosamente alla realizzazione del disegno tracciato per noi. Inconsciamente, senza troppe domande e seguendo il cuore, tutto ha preso una direzione che ha comandato il mio stesso istinto portandomi su un sentiero che è solo mio. E' nato così il grande amore per la natura che mi ha conquistata sin da piccola facendo crescere in me un forte orientamento e sensibilità nei confronti del *Nostro Creato*. L'ambiente è il nostro prossimo e come prossimo va amato. Una presenza gratuita che si offre a noi con la preziosità della sua bellezza, senza nulla pretendere, ma invitandoci al rispetto e alla contemplazione. Ripercorro il mio cammino universitario che mi ha permesso di ottenere una preparazione completa in grado di analizzare i fenomeni ambientali nella loro complessità e mi sembra di sentire ancora i miei piedi pellegrini che non hanno avuto sosta in questi anni febbrili d'intensa applicazione. Senza libri la mia vita sarebbe stata sicuramente diversa, certo con meno rinunce e privazioni, ma più povera. Non avrei creato questo piccolo giardino all'interno della mia mente trasformato in parco, anno dopo anno, lettura dopo lettura. Questo corso di studi mi ha permesso di comprendere che il segreto di una vita riuscita è impegnarsi ad agire per ciò che si ama e amare ciò per cui ci s'impegna.

Ad oggi sono qui con una biro in mano che traccia sentimenti su un foglio bianco e ripercorro il filo dei pensieri. Esistono richiami segreti, impulsi del cuore che rappresentano la forza misteriosa delle radici e hanno memorie di dolcezza nella propria anima. I nonni sono presenze molto importanti nella vita dei nipoti. Sono punti di riferimento solidi e allo stesso tempo teneri che creano grandi nostalgie e vuoti quando ci lasciano dall'esistenza terrestre. Una sorta di fuoco che si spegne, suscitando solitudine e smarrimento. Mia nonna Vilca mi ha regalato la sensazione di aver, in una certa misura, chiuso il coperchio di un cofanetto magico. Passato l'effetto di sogno ed incantesimo che questa fiaba originale e vera ha prodotto in me, un sottile velo di tristezza mi pervade pensando a lei. È stata la mia guida di un mondo e di una cultura montana che sta lentamente scomparendo, sotto l'incalzante avanzare di quello che una volta era detto progresso e che oggi assume il più

sinistro nome di globalizzazione. Le montagne di Montemaggiore che mi hanno affascinata fin da piccola e tanto amate fino ad oggi sono state l'incipit per un'educazione al rispetto ambientale e all'ascolto della natura.

Lo sconfinato amore per la montagna è sbocciato con naturalezza tra una passeggiata e l'altra in sua compagnia lungo i sentieri e sulle sponde dei ruscelli dalle acque limpide e trasparenti. Bastava stringere amorevolmente la sua mano e seguire il suo passo deciso, da montanara, per entrare nel mondo del bosco alla scoperta dei segreti di un'agricoltura tradizionale sana e genuina.

Da sempre fra la sua gente e il territorio esisteva un legame fortissimo. Un sentimento di rispetto e di buona pratica nella cura dell'ambiente tale da garantire una convivenza serena con le risorse naturali da cui dipendevano in misura quasi totale. Con mia nonna ho condiviso la mentalità dell'osservare con passione e con rispetto gli angoli del creato. Questa radicata sensibilità ambientale rappresenta il nodo dell'amore che mi permette di sentire a tutt'oggi la sua presenza vicina. Ora, con un'altra maturità, mi ancoro ai ricordi preziosi che ho della mia infanzia con lei per tenerla sempre nella mia memoria. Ogni istante condiviso aveva un valore inestimabile che veniva vissuto profondamente, lasciando un legame molto forte tra noi. Spesso la mia mente va a cercare Montemaggiore, paesino friulano al confine con la Jugoslavia e qui mi posso ritrovare.

Nel dopoguerra mia nonna gestiva il *Bar Montecarlo*, nato come Osteria dell'abitato di Montemaggiore. In quegli anni il paese non offriva prospettive in quanto la miseria era evidente. Le donne sovente erano sole poiché i loro mariti espatriavano all'estero. Partenze di coraggio e di sacrificio, unite al desiderio tenace di poter tornare al più presto con l'intento di migliorare la propria posizione economica. Si parlava di una vera e propria *emorragia demografica*. Erano anni contraddistinti dalla ripresa economica ove vi era forte desiderio di progredire e crescere. Mia madre Loretta era piccola con i suoi quattro anni e ricorda con nostalgia quel periodo contraddistinto dalla grande convivenza collettiva. Predominava l'amicizia, la collaborazione e l'allegria. Il locale che la mamma gestiva era animato assiduamente dalle fasce più anziane del paese che trascorrevano molto tempo in osteria davanti al loro bicchierone di birra. La compagnia creava condivisione, essi infatti si riunivano e giocavano a carte con convinzione. I loro animi erano trasfigurati dal gioco, battevano sul tavolo del bar e gioivano per loro vincite. Chi perdeva pagava e ordinava altro vino. Giovani e meno giovani sopraggiungevano nel fine settimana dai paesi limitrofi e Montecarlo ha rappresentato pure per loro lo spazio simbolo della vita paesana. Con l'ausilio di giradischi sempre in funzione si ascoltava musica che animava tutto il quartiere. Molte stagioni della vita sono trascorse ma il locale non ha mai cambiato volto. Nei ricordi di ciascuno c'è ancora l'immagine di una comunità coesa ed inclusiva che valorizzava il contesto locale, la propria storia, le risorse presenti. Questo ci fa comprendere che la rivoluzione proviene "dal basso". Partire dal basso significa partire dalle caratteristiche specifiche dei territori, ma anche dalle persone concrete che abbiamo vicino, dal contesto locale per costruire la resilienza e creare un impegno totale di partecipazione collettiva, evitando la disintegrazione sociale. Un mondo migliore per far fronte alla crisi non è soltanto ecologicamente sostenibile, ma anche costellato dal rispetto, dall'amicizia, dalla vita comune, dal gioco e dalla felicità.

Mia nonna raccontava sempre che a Montemaggiore la vita non era di certo facile e si facevano veri sacrifici in questo paese, essendo il sito più alto di tutte le frazioni della montagna. Con l'arrivo dell'inverno, del freddo e della ghiacciata, veniva isolato per giorni a causa delle intemperie e della neve che lo flagellava. Anche le dispense del paese venivano a scarseggiare ma grazie alla solidarietà all'interno di queste piccole comunità ci si rendeva utili l'uno con l'altro e si restituiva dignità al paese. Come il fuoco saggia la forza del ferro e la bontà dell'oro, così il pericolo e la disgrazia trovavano la fraternità e l'unione di una grande famiglia. La gente era buona, lavorava e s'accontentava: la pastasciutta e un buon bicchiere di vino stemperavano la fatica, rappresentavano un momento di comunione. Era gente che aveva fatto della sfortuna la gioia di stare al mondo, erano tempi più felici e si viveva in pace nel lavoro e nelle feste, frangenti che oggi non esistono più. Gente capace di riconoscenza, di solidarietà silenziosa, uomini e donne con un istinto operoso che li faceva resistere senza lamentarsi.

Il rio di mia nonna, cosiddetto *Borgo di Sotto*, si animava spesso con i racconti del vicinato. La

panca di Albino, il primo paesano che inaugurava le porte del paese, mi attraeva come una calamita in quanto rappresentava un confessionale di vita vissuta e mi perdeva nelle narrazioni tramandate dai suoi compaesani. Ero assetata ed attratta allo stesso tempo di conoscere le origini di questo paesello e la storia delle sue genti, il loro dialetto sloveno, le tradizioni, il passato. Testimonianze che non si apprendono dai libri ma dal vivo, sentendo parlare in prima linea i protagonisti e cogliendo tutte le sfumature dei loro volti, dei loro sentimenti, del loro vissuto. Mi raccontavano la genesi del paese, le Guerre Mondiali e il terremoto. M'immedesimavo nella miseria di quel tempo e mi colpiva la sofferenza ancora viva, nei loro occhi spalancati, alla percezione della terra tremante ma anche la grande forza del popolo friulano. Un piccolo paese geograficamente emarginato, ridotto a poche unità residenti a causa della guerra e del terremoto, che resisteva, abbarbicato alle pendici del Gran Monte. Un mondo remotamente lontano, semplice, regolato dalle stagioni, nel quale gli abitanti erano in diretto contatto con le proprie radici. Un borgo carico di fascino, da dove lo sguardo spaziava su un anfiteatro ricco di creste montuose e di una storia antica. Ricordo che le porte delle case di questi umili abitanti erano sempre aperte ed io mi sentivo coccolata in quest'atmosfera familiare che teneva compagnia. Con la mia innocenza ignara entravo ed uscivo con disinvoltura, sentivo ogni attimo di questa vita che ancora non conoscevo.

Oggi in questo paese sono rimaste poche anime. Purtroppo si è avviato un ciclo che sta distruggendo le basi etniche e culturali, allentando i legami tra società ed ambiente montano. E' da riconoscere che questo paese oltre a garantirsi una reale esistenza nel tempo, è anche "ricco" di qualità ed armonia in quanto realizza una sorta di scambio con la Natura. Ecco perché occorre riorganizzare, attraverso interventi mirati ed iniziative locali, il modo di vivere in montagna. Il territorio non è ostile alla gente che vive in montagna, ma può anzi diventare una risorsa, se adeguatamente valorizzata. La montagna non si deve spopolare, gli italiani sognano una montagna viva, abitata da comunità attive ben insediate nei borghi montani e ben inserite nel mondo moderno, portavoce di valori e di conoscenza della tradizione.

Fortunatamente negli ultimi anni stiamo vivendo un ritorno alla ricerca del naturale, portando quindi ad identificare il tempo come simbolo di speranza. Il controesodo che si sta verificando ne è testimonianza. La città ha tradito le sue aspettative, si anela nuovamente una vita semplice e più serena di quella che stiamo conducendo nelle nostre città metropolitane.

L'orologio, che rivela l'ingegnosità del controllo umano sull'esistenza, smette di avere importanza e il tempo crea meraviglie, lascia il terreno libero di creare ciò che più piace, di diventare pienamente umani, scoprendo sé stessi, gli altri ed il mondo che ci circonda.

I movimenti dal basso purtroppo ancora stentano ad essere presi da modello ma sono gli unici a poter ridare valore ed utilità civica agli insediamenti. Questa è un'opportunità per l'umanità.

Ora come ora serpeggia, sotto la ginestra dello scoraggiamento, una certa inquietudine riguardo al futuro del pianeta. La verità è che viviamo in un'epoca cupa e non siamo più padroni del nostro tempo. La società contemporanea è un ginepraio fortemente articolato, complesso, contraddittorio e dominato dalla materia. Da una parte abbiamo la decadenza del modello occidentale, dall'altra l'emergenza continua nei settori ambientali, economici, socio-culturali. L'emancipazione dell'uomo e l'uso indiscriminato dell'ambiente hanno portato alla perdita delle capacità di autoregolazione di molti ecosistemi che ci stanno accompagnando verso un punto di non ritorno. I nostri impatti sul mondo naturale hanno guadagnato l'attenzione universale e la situazione di deterioramento ambientale ostacola le nostre possibilità di benessere persistente. Importanti cambiamenti nell'attuale era globale sono il segno che le città stanno divenendo luoghi di nuove tipologie di spinte, sollecitazioni e conflitti che si scontrano in un'incessante dialettica. Molteplici aspetti di queste terribili sfide che ci attendono mi colpiscono ed elettrizzano tremendamente. Ci si preoccupa dell'economia più di qualsiasi altro interesse umano e non si pratica una politica ambientale responsabile, capillare, efficace, fondamentalmente bioregionale che rispetti gli asset naturali.

S'ignora o si finge d'ignorare che senza il mantenimento degli equilibri naturali anche l'economia cessa di esistere per l'irresponsabile prosciugamento della fonte del suo nutrimento. L'errore di fondo di tutte le politiche economiche capitalistiche è la pretesa di programmare l'economia sempre

in chiave di sviluppo ascendente continuo, con l'illusione che il sistema possa perdurare nel tempo. Il grado di civiltà di una comunità si misura però anche per la capacità di preservare il territorio e i beni naturali, quali risorse preziose da consegnare intonse alle future generazioni.

In questa disamina non risulta quindi difficile invocare una riflessione ad una nuova prospettiva di organizzazione dell'economia nonché della società imperniata sulla prudenza e sulla lotta contro la miseria, volta al pieno rispetto dei diritti umani, dei principi sostenibili nei confronti dell'ambiente e delle generazioni future.

Una meditazione diretta a salvaguardare la nostra specie e valorizzare la gente, lo spazio dei luoghi in un'epoca in cui sembrano prevalere gli interessi della finanza e della grande impresa.

E' stata persa l'autenticità ma soprattutto il rispetto dell'essenza e tutto questo ha portato ad un atto d'irresponsabilità verso il pianeta nonché d'indifferenza verso i beni ambientali.

La corsa al progresso ha agevolato l'espansione ma creato divisioni politiche ed ideologiche, oscurato la mente, mercificato le relazioni, appiattito sul presente. L'ambiente è diventato pertanto il terreno ove incertezze, paure, limiti della scienza e debolezza dei meccanismi di coordinamento politico si condensano formando una miscela potenzialmente esplosiva. Non ha più senso discutere se i governi nazionali siano più lenti a capire e reagire su queste problematiche oppure siano distruttori senza pietà delle culture locali e dell'ambiente.

A mio avviso, la società sembra non riconoscersi più in un'autorità che la rappresenta e si organizza quindi da sé, procede come meglio crede, diventa imprenditrice di sé stessa. Siamo consapevoli che il vecchio mondo protettivo in cui siamo vissuti negli ultimi cinquant'anni sta gradualmente scomparendo. Un nuovo Medio Evo probabilmente è alle porte, senza più ordine mondiale e con troppi focolai accesi inneggianti alla violenza che si stanno diffondendo a macchia d'olio.

Si è creata una rottura con la realtà e sembra quasi che non ci si renda conto di ciò. Ci stiamo allontanando sempre più da noi stessi. Siamo assuefatti dal male e dietro queste cicatrici perniciose, a mio dire c'è un'incalzante richiesta d'aiuto. Purtroppo oggi vediamo uno scenario in bilico che non lascia ben sperare in quanto lontano da quello che confiderebbe un ideale sviluppo per l'umanità, di convivenza tra gli esseri umani. Sempre più forti ed evidenti sono i segnali d'intolleranza e trasgressione che intercettano un malessere, un incombente disagio nelle nostre comunità locali che crea disorientamento e toglie speranza.

Forti disuguaglianze, ingiustizie, perdita di legami sociali, crisi del senso di appartenenza ad una comunità, crescente degrado ambientale, incertezza sul futuro. Ne sono vittima soprattutto le popolazioni più deboli e vulnerabili che stanno pagando le conseguenze più amare e devastanti. Viviamo in fiamme tra guerre atroci ed assurde che creano rivalità e povertà dilagante. Le guerre sono sempre una sconfitta e l'odio alimenta altrettanto rancore che crea spaccature ancora più radicate, portando a divisioni perlopiù incolmabili. In questo scenario, i poveri precipitano nel loro baratro senza uno stralcio di protezione verso il domani mentre i grandi della Terra continuano a banchettare nelle loro regge. Il divario è sotto gli occhi di tutti e non si può di certo censurare. Anche i messaggi e le azioni di violenza quotidiana contro le donne incapsulano un altro tema caldo che dimostra come questi gesti estremi sottendano realtà complesse di oppressione, disuguaglianze, abusi, maltrattamenti e violazione sistematica dei diritti delle donne. Questo tipo di mascolinità tossica nei confronti della donna fa comprendere che siamo sull'orlo di una voragine spaventosa che pone nuova consapevolezza sulla concezione dei sentimenti odierni. Anime desiderose di vita con sogni e progetti all'orizzonte vengono strappate via al loro futuro sotto l'indifferenza di una società che molto spesso non offre tutela. L'amore è un sentimento di espansione, dedizione, completezza ed altruismo verso l'altro, non di oppressione alla libertà altrui tanto da mettere in pericolo la stessa vita. E' tangibile che oramai viviamo in un'epoca distruttiva, frigida e disumanizzata nella quale è andata persa qualsivoglia moralità. Non si nutre più alcun rispetto ed alcuna forma di compassione per la vita altrui. E' molto triste in quanto ritengo che la manifestazione della violenza gratuita sia un'offesa alla nostra evoluzione sulla Terra ed un insulto alla perpetuità della ciclicità esistenziale. Noi giovani, in altrettanto modo, non abbiamo la facoltà di pensare al nostro futuro e tutti ci sentiamo offesi nelle più semplici aspettative, è un sistema che strangola speranze ed aspettative di

crescita. Stiamo scrivendo le pagine cupe della nostra storia moderna, una fase violenta di ribellione totale che prosegue con la sua ascesa spasmodica sotto diversi fronti e purtroppo ne siamo tutti coinvolti in una sorta di sentimento chiamato rassegnazione interiore. Oggi, purtroppo, siamo attraversati da una stanchezza che non è del corpo, ma dell'anima. In qualche misura abbiamo perso la bussola e abbiamo bisogno di risvegliarci dal torpore in cui forse siamo caduti per fare tutti insieme una rivoluzione in nome della natura, della bellezza delle cose e della solidarietà. Siamo come tanti pezzi di un motore che non trovano più la via dell'assemblaggio per la messa in moto di un mondo diverso.

Le mie parole cupe e malinconiche, accompagnate in alcuni passaggi da toni più gravi e bassi, offrono un'intensa riflessione sul destino dell'umanità e del pianeta non certo roseo che ci attende.

La profonda coscienza e consapevolezza di una visione cruda e violenta della realtà vedono tuttavia un moto dell'anima nei confronti dei grandi problemi della Terra e il timore per il futuro lascia anche spazio alle speranze di tutti. Soprattutto dei più giovani che, come me, lottano per un futuro pulito e radioso. La speranza, che chiede concretezza nel nostro agire, sentire e pensare, apre tuttavia ad una versione più luminosa dell'avvenire, come se fosse una luce che filtra attraverso il bosco. Teniamo in serbo il vivo desiderio che un domani ci aspetti un giorno più bello.

Se riteniamo che il nostro ambiente sia così lontano da noi da non occuparcene in prima persona, allora abbiamo perso d'anticipo e non abbiamo capito che la nostra Terra è un unico organismo vivente nel quale noi siamo solo ospiti.

Stiamo mancando di gratitudine nei confronti della Natura che dipinge per noi, giorno dopo giorno, quadri d'infinita bellezza e noi guardiamo la sua spettacolarità, succhiando tutto il midollo della vita. Le dobbiamo una restituzione d'amore. In fondo la vita si fonda su principi semplici, respirare insieme, condividere emozioni e talvolta anche lati oscuri della nostra esistenza ai quali non abbiamo sempre risposte pronte. Quest'immensità che riporta alle nostre origini e ci proietta al nostro destino, coglie spesso volte noi stessi impreparati.

Penso sia doveroso portare queste tematiche tra la comunità attraverso sensazioni, nostalgie e desideri, nell'intento di elevarci dalle verità scomode che ci appartengono e contingentare questa piaga del nostro tempo. Per amare le interazioni ben riuscite tra l'uomo e il nostro pianeta, dobbiamo prima di tutto lavorare su noi stessi con tanta grazia. Penso che non ci possa essere un rinnovamento del nostro rapporto con la natura e con l'essenzialità delle cose senza un rinnovamento dell'umanità stessa.

Il senso poetico di quanto desidero trasmettere è altissimo in quanto per me la natura è poesia, attraverso quest'arte pura vorrei infondere tanta vita e verità.

Un messaggio positivo e forte, di grandissima speranza, che arrivi a toccare le corde profonde appartenenti a ciascuno di noi. Un dono che unisca tutti coloro che capiranno e ameranno questo testo. Credo che tutti siamo nati da un atto d'amore, siamo arrivati su questo pianeta per imparare ad amare e non andiamo verso il nulla, ritorneremo a quell'amore. Basterebbe che noi coinquilini dell'universo partecipassimo all'evoluzione con più intelligenza. Verosimilmente conservare impedirebbe distruggere ed assicurerebbe una valorizzazione tanto per la nostra morale quanto per la natura. Il rispetto è la base di una società equa e giusta, con la buona educazione si va dappertutto. La gentilezza e l'educazione sono valori fondamentali per la convivenza civile, per le relazioni interpersonali e per produrre il cambiamento necessario. È impellente ripristinare un senso di cittadinanza attiva e compartecipata che purtroppo sta venendo meno nella frustrazione e nel senso d'impotenza di oggi. Urge costruire un futuro di umanità, un nuovo modello di sostenibilità che protegga e patrimonializzi tanto la biodiversità quanto la nostra etnodiversità. La vera sfida che abbiamo davanti ci sta chiedendo di ritornare all'essenziale, vivere nello spirito, sentire il creato come parte di noi. Offrire un contributo collettivo significa dimostrare che ciò sembrava impossibile invece è raggiungibile. La comunità deve imparare ad attuare questo processo di trasformazione per affrontare e vincere le sfide. Pertanto tracciare strade alternative significa lasciare gradualmente spazio al riconoscimento del loro valore.

Con il mio occhio empatico di ambientalista, non posso di certo ignorare che esista un tipo di relazione esclusiva e la più intima per me, quella interconnessa con il mondo naturale che ci circonda di cui siamo parte integrante. I miei occhi ricevono la tranquillità del cielo e straripano di luce a contatto con la voce della Natura, sento parlare in me l'emozione immane d'infiniti istanti inebrianti in suo ascolto. Le sue infinite sfumature c'insegnano che non c'è un colore migliore dell'altro, tutti sono essenziali per creare qualcosa di realmente bello. Anche fra le persone non c'è un colore migliore di un altro, ci servono tutti per creare un "Mondo Migliore".

Con *Madre Natura*, però, facciamo sempre più fatica a rapportarci ed è chiaro a tutti che ci siamo propriamente distaccati da essa. Dobbiamo *romanticizzare* nuovamente questo rapporto, reinventarci un legame intimo che è andato perso. Dal canto mio, percepisco che oggi vi è sicuramente una minor consapevolezza dell'ambiente in cui viviamo, soprattutto a causa del mondo ipertecnologico ed artificiale che ha posto sugli esseri umani una cappa. Essa, infatti, impedisce il contatto con le forze primordiali, da sempre transanti sul cuore dell'umanità. Seppur orgogliosi del grado di progresso raggiunto, dobbiamo ritrovare l'autentico rapporto profondo con la Natura e guardare il mondo nonché il creato con gli occhi incantati dei bambini. Solo così potremo diventare comunità inclusive ed affrontare in maniera serena anche il rapporto con la tecnologia digitale. Abbiamo accesso ad una rete mondiale d'informazioni e contatti tanto da sentirci smarriti. Questo rimescolamento d'immaginare ridimensiona simboli e riferimenti del passato. Sembra così lontano il mondo di molte culture che, soprattutto nel passato, si sentivano profondamente radicate nel loro ambiente naturale, traendo dai loro paesaggi significati spirituali, storici ed ideologici.

In quest'ottica possiamo ben comprendere che il contatto con la Natura è fondamentale anche per preservare il patrimonio culturale nonché favorire un senso d'identità ed appartenenza tra le comunità. Gli uomini si eternano con la cultura e la tradizione che passano da una generazione all'altra. Ogni luogo ha i suoi rituali di bellezza e conoscenze antiche che meritano di essere raccontate, riscoperte e valorizzate. Inoltre, l'accesso agli spazi verdi è essenziale per il benessere psicologico e sociale, promuove attività ricreative, opportunità d'incontro e coesione sociale. Questo vale ancor più nel rapporto che i più piccoli hanno con la natura dal punto di vista dell'esperienza vera e propria ovvero della scoperta in termini di ricchezza, curiosità per lo studio scientifico e tutela del nostro patrimonio naturale. I bambini, rispetto agli adulti, hanno la capacità di vedere le cose con uno sguardo sempre fresco, come se fosse sempre la prima volta. Hanno l'attitudine di sorprendersi e perdersi in quei laghi senza fine che sono i loro occhi per poi ritrovarsi di nuovo e ricominciare dal niente. Un'ampiezza che manca in noi adulti perché avvolti dal disincanto, dovuto alle preoccupazioni o alla ciclicità della vita quotidiana. I bambini riescono a mantenere un contatto diretto e privilegiato con la Natura, ad assaporarne la bellezza e a riconoscerne l'inestimabile valore, a mantenere vivo l'entusiasmo della loro osservazione, anche delle cose più minuscole. Hanno un grande potenziale con i loro principi di spontaneità, curiosità ed apertura mentale. Dovremmo ricominciare a vedere il mondo attraverso i loro occhi, affidandoci alla loro innocenza e purezza, per poter almeno invertire rotta, verso la costruzione di un futuro migliore. Per tal motivo è fondamentale, in una realtà di nativi digitali, che vi sia un'educazione che ci renda capaci di utilizzare gli strumenti della nostra attualità ed essere consapevoli del presente in cui ci muoviamo. In particolare, è prioritario oggi che i ragazzi siano educati ad un utilizzo attivo e partecipe della tecnologia. In realtà, credo che nessuno di noi possa vivere un solo giorno senza poesia mentre inseguiamo le stagioni della vita. La vera poesia è affacciarsi alla vita con lo stesso cuore di quando eravamo bambini spensierati, ci fa sentire vivi ed euforici, autentici nelle nostre emozioni. Nel rapporto con la Natura si gioca il destino della nostra felicità.

Mi chiedo spesso come poter sopperire a questa crisi identitaria della natura e come poter ispirare, entusiasmare e far concentrare la gente sulle possibilità di entrare in contatto con l'ambiente. Purtroppo la società individualista ci ha inghiottiti come uno "tsunami". Ora più che mai occorre mettere insieme intelligenza, onestà e responsabilità in quanto abbiamo fatto molti passi in avanti ma troppi all'indietro che pesano molto di più. Noi siamo natura, dovrebbe essere così naturale

sentirci in simbiosi con il nostro ambiente fisico e riflettere sulla creazione. Il nostro ambiente che ci ospita ogni giorno su questa terra non è infatti soltanto l'insieme delle ordinarie matrici ambientali ma comprende biodiversità, ecosistemi, patrimonio paesaggistico, culturale, sociale e molto altro ancora. La tutela dei nostri ecosistemi non passa totalmente dall'impegno del mondo scientifico o dalla messa a punto di tecnologie di ripristino e prevenzione, ma anche da una cultura della biodiversità, estesa e trasversale a tutta la società. L'Italia, in particolare, è l'unico paese che ha la più grande biodiversità culturale del mondo. Ogni secolo ha lasciato un'impronta che il mondo c'invidia e che l'Unesco annuncia essere patrimonio mondiale. Tutti i popoli e le culture del mondo formano una grande famiglia, per questo ci dobbiamo unire per salvare la Terra. La natura va salvaguardata nella sua complessità, la biodiversità del nostro paese è un capitale di valore inestimabile che ha un ruolo cruciale nei nostri ecosistemi. La società deve avere delle regole. Noi singoli abbiamo delle responsabilità verso la vita, sia per noi stessi che per coloro che verranno dopo di noi, tra queste la moralità.

Non dobbiamo dimenticare che grandi uomini si sono sacrificati per il nostro avvenire creando un sentimento d'impegno positivo, di volontà a scrivere una nuova e diversa storia. Un esempio di altruismo e concretezza da contemplare che non deve rappresentare solo il seme del "ricordo" ma deve offrire uno spunto a tutti noi, giovani e futuro della società. Questa è la base di tutta la moralità umana. Promuovere il rispetto significa costruire buoni propositi a partire da noi singoli individui che sinergicamente viviamo insieme ogni giorno evolvendo nelle relazioni sociali. Generare il cambiamento e mettere in atto una cultura nella direzione della sostenibilità implica superare gli individualismi per ottenere una grande sinfonia, un risultato importante. Le sfide ambientali richiedono soluzioni collettive ed innovative che coinvolgono non solo i governi ma anche le aziende e la società civile. Per realizzare questa visione olistica della relazione tra l'umanità e il mondo naturale, è essenziale adottare un approccio integrato e globale alla conservazione della natura. Questo include politiche di sviluppo sostenibile ovviamente ma anche una forte educazione ambientale e un'azione coordinata a livello internazionale. Riflettiamo tutti sull'importanza del nostro adoperarci nel fare comunità e cittadinanza attiva, costruendo insieme reti con un approccio "dal basso" ed ampliando il perimetro d'azione delle iniziative. Il rispetto nasce anche in questi contesti, manifestandosi come attenzione per le opinioni e i modi di fare altrui, mostrando apertura ed ascolto verso le idee degli altri tanto più valorizzando chi ci sta accanto ovverosia riconoscendo le sue qualità. Devo ammettere a me stessa che l'insegnamento più grande che ho ricevuto con la mia esperienza di volontariato nel campo della disabilità è stato quello di appurare che la diversità è pura fonte di ricchezza. Ognuno, a suo modo, può insegnare al suo prossimo, scardinando i pregiudizi, le barriere e facendoci diventare nel nostro piccolo migliori. Un'esperienza unica che ha rafforzato l'attitudine a creare relazioni dando priorità agli obiettivi del gruppo e ai bisogni di ciascuno. Il volontariato, l'attivismo e l'impegno sociale molto insegnano in questa direzione, sono esperienze vitali che danno senso alla vita. Vedono e leggono nella comunità questa domanda forte di relazioni, legami e contatti. È fondamentale quindi costruire relazioni di prossimità e vicinanza, dedicare spazio alla vita, al tempo vissuto, ponendoci delle domande sul presente, riflettendo da un punto di vista comunicativo sulle realtà fatte di storie per poi trarre delle risposte. Le nostre relazioni sono in crisi con e nell'ambiente, pertanto dobbiamo in primis attuare un profondo cambiamento della nostra mentalità in qualità di uomini delle società industrializzate. Il sentimento di solitudine imperante oggi ci accomuna tutti in qualche modo e può essere risolto soltanto facendo comunità in quanto permette di superare confini e barriere linguistiche, anche geografiche, al fine di sublimarlo in qualche senso ed andare oltre.

Creare una rete di persone che condividano le proprie passioni, la propria formazione, il proprio tempo aiuta a trovare uno spazio all'interno delle relazioni. Tutto questo richiede ovviamente costanza, curiosità e desiderio di scoperta nonché di mettersi in gioco.

Ciascuno di noi, con la sua età, con la sua esperienza professionale e di vita, con la sua etica può essere un valore aggiunto ed arricchire l'altro poiché siamo molteplicità in continuo movimento e rinnovamento. Siamo personaggi messaggeri di storie e l'esempio di come la diversità sia

necessaria. Un mondo, quello del famoso patto intergenerazionale, in cui si fa davvero pratica nella collaborazione sinergica e nello scambio continuo fra le varie generazioni, sia nelle progettualità nuove che in quelle già esistenti. Un volontariato quindi infiltrato nello studio e nella ricerca, mettendo insieme pratica e teoria, sviluppando percorsi proattivi a tutti gli effetti per sensibilizzare il vasto pubblico sui temi ambientali nonché per praticare un'inversione di rotta alla quale guarda il mondo. Questo a partire dai più giovani che già stanno facendo sentire la loro voce, dando prova di possedere una scintilla d'intraprendenza, intesa come "volontà e capacità di trasformare idee in azioni", oltretutto declinata con un'attenzione particolare al concetto di responsabilità sociale. L'inventiva e la positività della gioventù di oggi lascia ben sperare. Una mobilitazione ad ampio spettro con progetti di *Citizen Science* è sicuramente capace di creare nuove sinergie tra organizzazioni operanti sul territorio per imporre ai grandi della terra quel cambiamento radicale di cui l'umanità ha sempre più urgente bisogno. Si tratta di riflettere sulla ricchezza e sulla fragilità degli ecosistemi, sull'urgenza di mettere insieme le forze e le strategie per affrontare complesse questioni che nemmeno i governi hanno il coraggio di fronteggiare, ma che sono fondamentali per la nostra sopravvivenza. Conoscere è il primo passo per programmare e realizzare azioni di tutela attraverso un approccio volto ad imparare facendo. Soltanto aggregando e condividendo le migliori conoscenze disponibili nonché ricercando soluzioni innovative basate sulla scienza, possiamo rispondere a domande cruciali sulla sostenibilità. Una questione sia di tecnologia che ecologia. Il tempo a nostra disposizione è scaduto e le azioni dei nostri Governi non sono ancora abbastanza ambiziose, forti e coerenti. La sfida di oggi è far sì che le decisioni politiche vengano prese anche su base scientifica, investire sulla ricerca e sulla prevenzione ambientale può avere effetti concreti per la gestione dei sistemi umani ed ambientali.

Finché non toccheremo il cuore dei decisori politici ed economici nulla cambierà, occorre far rumore e sentirsi veramente parte di una squadra. Il nostro popolo italiano è famoso per il saper fare e lavorare su piccoli cambiamenti in tante nicchie. La mia regione fortunatamente è prova tangibile di come la solidarietà sia ancora una grandissima scintilla di resistenza. Ciascuno nel suo piccolo può fare qualcosa, ciascuno per quel che può, ciascuno per quel che sa. Singolarmente può essere poco, ma la passione e l'unione di tante forze fa la differenza.

Si dice che i sognatori non sognino mai da soli, allora sogneremo tutti insieme nel riprogrammare la nostra coscienza ed applicare l'intelligenza empatica, intuitiva su scala planetaria. Il bisogno di solidità, la voglia di libertà e leggerezza, la volontà di crescere ed espandersi, lo slancio verso nuove esperienze sono l'essenza dell'essere umano che il mondo vegetale incarna magistralmente.

Abbiamo bisogno di nuove storie, che ci parlano di nuove possibilità e che ci rimettano nel posto giusto, rispetto al mondo in cui viviamo. In definitiva, che ci diano la forza di riemergere e di entrare in un diverso, nuovo e più felice mondo, capace di tenere insieme vita e pensiero, l'individuale e l'universale.

La storia di oggi può offrirci una risposta di vita? Di certo abbiamo uno scopo comune: restituire il territorio alla comunità e farlo in tempi brevi. Siamo addentrati in un'epoca nuova e abbiamo un'Impronta Ecologica tanto profonda che la circonferenza di tutela del bene ambientale si è notevolmente allargata. La nostra stessa natura ci parla e si ribella giorno dopo giorno mettendo a prova la nostra stessa sopravvivenza. I cambiamenti climatici ne sono testimonianza.

I rischi globali rappresentano uno shock per l'umanità intera, abbattano i confini nazionali e mescolano il nativo con lo straniero. Tante persone in piazza, per quanto possano non esserne consapevoli, ci raccontano di essere state costrette a migrare dai loro paesi a causa di calamità naturali e di esondazioni fluviali soprattutto nella zona del Bangladesh. La storia c'insegna a leggere i segnali. Penso ci sia un approccio che ci faccia capire che le narrazioni, per quanto vicine o lontane, siano tuttavia accomunate da questo momento di crisi e sicuramente la crisi climatica è il *fil rouge* di cui parliamo. Questa lotta al cambiamento climatico non è solo una campagna ambientale ma anche sociale che mira ad azzerare la fame, combattere la povertà e le ingiustizie sociali, affermare la dignità umana, offrire a tutti acqua, istruzione, opportunità.

Ormai nella nostra società non possiamo parlare di surriscaldamento globale senza inglobare i diritti umani. Non possiamo rimanere silenti nemmeno di fronte al digitale, tantomeno possiamo ignorare il tema della biodiversità. Sono tutti aspetti interconnessi al fine di costruire nuove strade di presente e mondi già possibili. Proprio su questo grande rapporto fra le tematiche si vedono gli sviluppi delle grandi crisi geopolitiche odierne e anche di questa connessione esistente fra clima e questioni umanitarie. L'autodistruzione e la capacità di ricominciare. Stiamo parlando di una crisi che apre la mente e spalanca le porte a nuovi orizzonti, offrendo nuove prospettive. C'impone di ricostruire un nuovo equilibrio e ci dà anche per molti versi l'opportunità di farlo. Dobbiamo avere l'audacia d'intraprendere questo nuovo cammino, lo shock del pericolo è la scossa per un nuovo inizio perché ove vi è un principio l'azione diventa possibile. Dobbiamo prima di tutto essere consapevoli della difficile ma entusiasmante responsabilità storica d'invertire la marcia di un modello di sviluppo orientato verso la distruzione. Ora più che mai è utile pensare di riprogettare un futuro nel segno della resilienza, avendo cura dei territori e risanando le ferite del passato, derivanti da dissennati utilizzi delle risorse naturali, da deficit di conoscenza o da incidenti. Essere responsabili significa anche riconoscere le conseguenze delle proprie azioni, assumersi il compito di agire con coscienza e rispettare gli impegni presi nei confronti di sé stessi, degli altri, dell'ambiente che ci circonda. E' importante che vi sia un'ampia diffusione della consapevolezza che i grandi problemi dell'umanità, il degrado ambientale, il caos climatico, le crisi energetiche, la qualità della vita, possono essere affrontati e risolti attraverso strette collaborazioni non solo tra nazioni, ma tra discipline e culture quali strumenti di resilienza e rinascita. Navigare con i saperi significa trasmettere ciò che impariamo, in tal modo alimentiamo speranze che non sono cieche. Devo dire che attualmente le città stanno mostrando di volersi organizzare sempre più in reti forti. In tal modo, attraverso una *cultura di rete* basata sulla cooperazione che genera fiducia e senso di appartenenza vengono consolidate nuove relazioni tra le città che cercano soluzioni ai problemi territoriali con approcci e strumenti innovativi. Questa lotta che rincorre la bellezza del creato dev'essere propriamente un *concerto di nazioni* che amalgami insieme i talenti, esalti le risorse e le peculiarità individuali dei singoli paesi che concorrono al bene comune. Un processo inclusivo di multiculturalità e di partecipazione collettiva all'interno di una comunità che oggi non è solo quella locale e nazionale ma è il mondo intero. Volgo lo sguardo ai singoli paesi come una sorta di grande orchestra sinfonica, ciascuno dei quali portatore della propria specificità, tradizione e valore. Per dare concretezza alla grande sfida globale, tutti i singoli paesi devono essere sul pezzo, determinati ed incisivi nel loro saper fare, convinti attraverso la passione nel realizzare progetti innovativi. In qualche modo artisti, visionari ed autori travolgenti del cambiamento nel loro dare atto al tassello mancante di questa nostra storia moderna. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale. La vita di un territorio, il mantenimento delle sue diversità geofisiche e geopolitiche, sono direttamente legati ai comportamenti virtuosi in campo ambientale e resi patrimonio vivo della nostra società. Esistono già realtà studiate in tutto il mondo che da tempo si sono attivate per trovare soluzioni alternative in grado d'innalzare la qualità ambientale, sociale e fisica. Sono veri e propri modelli sostenibili di riferimento maturati ed imitati che valorizzano sperimentazioni a scala locale per innovare a scala globale. Preparano la comunità, al centro delle scelte e del rispetto ambientale, a nuovi stili di vita a basso impatto ecologico, più localizzativi e resilienti. Mettere a sistema e a punto le conoscenze di maggiore valenza, le migliori idee e le forme di collaborazione più performanti sono le regole per attivare quel cambiamento che è necessario per garantire l'autosufficienza e il funzionamento dell'ecosistema in senso globale. E' l'unica via di uscita contro l'abuso delle risorse naturali e contro logiche astratte, distanti dall'utilità comune. Le alterazioni climatiche planetarie, tanto quanto l'osservazione della rottura degli equilibri del nostro territorio anfibio, ci dicono che è arrivato il tempo di far coincidere i tempi storici con quelli biologici. La via da seguire è propriamente quella di pianificare e ridistribuire le risorse al ritmo più appropriato e nella maniera più ecologica. È un impegno di cui deve farsi carico la generazione presente in quanto quelle che seguiranno potrebbero arrivarci a tempo scaduto. Confido quindi che

si possa sviluppare in ciascuno di noi *“una maggiore curiosità per il mondo ed un pensiero critico”*. Voglio credere che sconfiggeremo la crisi di questo periodo storico e che la società diventi più concreta nelle scelte etiche per la difesa e la salvaguardia della salute dell'intero Pianeta. Che questo periodo storico sia un momento di riflessione che permetta d'inoltrarsi verso nuovi traguardi di progresso civile. Una preziosa e stimolante opportunità che induca tutti noi a vivere un viaggio denso di significato con l'auspicio di arricchirci e di fare un po' di ordine nei valori poiché il futuro appartiene a noi che crediamo nella bellezza dei sogni. Può sembrare un discorso utopistico ma l'unico vero epicentro è in ognuno di noi. I tempi sono maturi per ribaltare il nostro sistema di vita e questo lo si può fare solo se combattiamo tutti per una stessa idea: la bellezza delle cose. Guardarsi dentro significa inevitabilmente osservare il proprio intorno. Viviamo nel massimo splendore di una società conformistica che ci pone un messaggio dirompente: la bellezza è immediata, tutti ne dobbiamo godere e fluire. Siamo assuefatti dalle conquiste esteriori, dovremmo invece tenere i piedi ben piantati a terra per approdare nelle certezze dei nostri valori e ricominciare a pensare che la vera bellezza si nutre di conquiste e fatiche. Distruggere è molto facile, ma ricostruire è difficilissimo. Ci salveremo soltanto se troveremo riparo e difesa nell'arte della natura. Il rispetto unitamente al riconoscimento del valore sociale e naturale dell'ambiente sono i primi traguardi per aumentare le aliquote di sostenibilità e di benessere per la popolazione. La natura è un faro che può aiutare la convivenza dei popoli in quanto veicola messaggi fondamentali che plasmano il mondo attorno a noi. Può aprire il cuore di tutti all'armonia, alla gioia dello stare insieme con un linguaggio comune e di comprensione, facendoci impegnare per un paese più giusto e fraterno. Se le verità non ci vengono rivelate dai governi o dai politici, apprendiamole dalla vita stessa della natura, che ha la potenza di legarci tutti insieme in un unico ideale e di credere in un unico progetto, amarlo. In virtù di questo progetto, viviamo giorno per giorno questo meraviglioso viaggio verso la bellezza del creato, dei paesaggi, della vita. Sarà l'inizio di un nuovo cammino, una carezza che ci farà comprendere più a fondo il motivo per cui siamo nati. Solo così è possibile sconfiggere la crisi e portare l'intera nazione a sognare.

Nonostante il cruccio di questo presente così incerto, continuo ad avere speranza di annegare in una realtà migliore ove far crescere i nostri pensieri e poter vivere in sicurezza, in libertà, con prosperità e nella riconciliazione. Noi tutti vogliamo solo essere felici. Questo è quanto i miei occhi e il mio cuore cercano da tempo. Mi piace pensare che un giorno la bellezza ci salverà, mettendo allo scoperto l'autenticità dei grandi principi che ci sono stati trasmessi dai nostri genitori e che noi figli stiamo cercando di portare avanti con coraggio. La bellezza che non inquina e che nutre lascia un'impronta positiva nel mondo sulla vita di tutti. In realtà ciò che spero è il sogno di tutti, giovani e meno giovani, tutti vogliamo riportare il giardino dorato che ci ospita agli splendori di una volta, ricostruendo ciò che era bello: lo spazio dei luoghi, il senso di comunità, un paese più giusto e vero, alla portata di tutti.

Prendo in prestito le parole di Ebe Francioni che utilizza la metafora dell'albero per rafforzare il significato vero della parola rispetto. Desidererei vivamente che questo valore permeasse la nostra società e guidasse sempre più l'operato di tutti noi nonché il cammino che ci aspetta insieme. La ricchezza di valori può essere veramente contagiosa ed abbracciare il mondo intero perché condisce la ricetta del *star bene insieme* amalgamando i migliori ingredienti. È sempre il nostro atteggiamento positivo, la nostra resilienza e il modo in cui decidiamo di andare avanti a plasmare la nostra esistenza.

Mi affido dunque alla scrittura per essere portavoce di un messaggio forte che simboleggi il passaggio di testimone fra generazioni: *«siamo tenaci e implacabili, facciamo resistenza, mordiamo l'egoismo, dedichiamoci al volontariato»*. Un invito, il mio, per creare questo senso di esaltazione, di desiderio collettivo nel partecipare ad un'avventura su vasta scala. Ritengo che il desiderio sia sempre una forza creativa miracolosa che muove, connette e trasforma. Se avremo il coraggio di lasciare una traccia cavalcando le onde più alte, vedremo i paesaggi migliori.

Ecco a Voi un'importante riflessione sulla possibilità di uno straordinario rinascimento ambientale, economico, culturale e spirituale, per forgiare il nostro futuro. Aspiro al grande desiderio che la

rinnovata consapevolezza di ogni nostra azione, di ogni nostro pensiero e di ogni nostro sforzo contribuiscano a definire non solo chi siamo, ma anche chi possiamo diventare, come individui e come comunità. In ogni caso, dobbiamo fare la cosa migliore: abbiamo poco tempo e troppo da fare. Allora troviamo la strada giusta per questo lungo viaggio alla ricerca dell'armonia naturale.

A voi che leggete, faccio semplicemente questo augurio, parlandovi con il mio linguaggio innocente ma nel contempo contemporaneo e sostenibile. Vivete con la natura, progettate con essa e rispettate, ma ancor prima comprendetela e tramandatela. Nel nostro codice genetico, c'è la presenza innata della natura. È l'uomo stesso che contribuisce a dare un valore alla natura.

Vivete ora e vivete intensamente con essa. Viva la vita con le sue tenerezze e fragilità, passaggi che rendono umano il futuro.